

Federico Trocini

DILEMMI E POSSIBILI DECLINAZIONI DEL REALISMO POLITICO:
LA REALPOLITIK

Abstract

By introducing the neologism “Realpolitik,” the liberal freelance journalist August Ludwig von Rochau (1810-1873) pointed to a concept opposite to that of Idealpolitik, which he identified with a “sentimental” attitude. According to Rochau’s definition, the primary task of politics would not consist “in the realization of the ideal, but in the achievement of concrete aims.” According to its detractors, “Realpolitik,” as the “politics of facts,” mostly tends to assume a legitimizing function of what exists: in this sense, it would always be the result of a “moral and intellectual capitulation.” Yet, as demonstrated by the case of Rochau, not everyone who upholds political realism is indeed a realist.

Nel linguaggio politico corrente il termine realismo tende ad assumere almeno due diversi significati. Da un lato, è inteso, con accezione perlopiù negativa, come sinonimo di cinismo amorale, di opportunismo e di esaltazione del diritto del più forte. E, come tale, è avvertito come un pericoloso strumento al servizio dei potenti. Dall’altro, richiama invece quel particolare orientamento di pensiero che, in contrasto a ogni costruito ideologico e utopico, intende far esclusivo riferimento ai vincoli oggettivi posti dalla realtà, traducendosi in un atteggiamento polemico sia verso le retoriche del potere, sia verso ogni assolutizzazione di valori. In questa prospettiva, il realismo politico diviene un’arma efficace contro le manipolazioni e le falsificazioni della politica¹.

Stando a un celebre passo del capitolo XV de *Il Principe*, in cui Machiavelli espone compiutamente il punto di vista realista, è possibile affermare, in prima approssimazione, che uno degli elementi centrali nella riflessione del realismo politico risiede nella dialettica tra realtà e apparenza. In altri termini, mentre l’idealista trasfigura e l’utopista smarrisce la realtà del potere, il realista ricerca il volto più autentico della politica al di sotto del mondo delle idee e al di là delle maschere deformanti delle ideologie e delle dottrine. Anziché rivolgere la propria attenzione al sovra-mondo delle idee platoniche, egli trae perciò ispirazione soprattutto dallo studio del passato, dall’attenta interpretazione del presente e infine dalla congettura razionale del futuro.

In virtù della molteplicità dei modi di intendere il principio di realtà, il realismo politico tende però ad assumere connotazioni politiche anche molto diverse tra loro. Si può infatti parlare di un realismo ad uso dei progressisti, cioè di un realismo che, a partire da un’accurata analisi dei rapporti sociali, economici e politici, si pone come

¹ Cfr. P.P. PORTINARO, *Il realismo politico*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 3ss.

strumento di superamento delle fonti tradizionali di legittimazione politica e, insieme, come strumento di correzione delle ingiustizie. Ma si può anche parlare di un realismo ad uso dei conservatori, cioè di un realismo che, a partire da una concezione antropologica negativa e dalla constatazione dell'immutabilità dell'animo umano, tende a promuovere la salvaguardia dello *status quo*.

L'esistenza di molteplici "realismi" – almeno tanti quanti sono i realisti – dimostra quanto sia difficile far riferimento a una vera e propria tradizione consolidata di pensiero e sia, al contrario, più opportuno richiamarsi a un insieme eterogeneo di intuizioni.

Tale indefinitezza si spiega alla luce di un elemento fondamentale: a differenza delle concezioni filosofiche della politica, che muovono dalla teoria per imporre modelli alla prassi, il realismo è una concezione della prassi politica situata all'incrocio tra la prospettiva dell'attore, ove prevale l'ottimismo dell'azione, e la prospettiva dello spettatore, ove prevale invece il pessimismo dell'intelligenza.

Non è un caso, infatti, che i suoi più autorevoli esponenti, Tucidide e Machiavelli, abbiano intrapreso la loro riflessione in seguito al fallimento della propria esperienza politica e, con ciò, solo dopo essere divenuti interpreti di grandi rotture. Se è vero, dunque, che la sua riflessione politica avviene perlopiù *post res perditas*, risulta facilmente intuibile la ragione che spinge il realista a porsi in lotta con la realtà in cui vive. E quindi ad assumere una prospettiva non solo descrittiva, ma anche implicitamente prescrittiva, nella misura in cui, attenendosi a un proprio principio di realtà, aspira a trasformare la realtà fattuale.

Sebbene il concetto di realismo politico sia legato in maniera imprescindibile al nome di alcuni autori classici, la nozione di realismo si è imposta nella discussione politica solamente intorno agli anni Cinquanta del XIX secolo. In Germania più che altrove, lo straordinario successo del termine rimanda al profilarsi di quell'intensa stagione di ripensamento critico maturata sul terreno del disincanto post-rivoluzionario del 1848-49. In effetti, se ancora nel celebre *Meyers Konversationslexikon* del 1850 la contrapposizione tra realismo e idealismo fu esposta nei termini generici di una diversa valutazione dei fenomeni – secondo il senso che essi acquistano nel rapporto causale o sulla base della corrispondenza con le idee –, nel 1853, con la pubblicazione del primo libro di *Grundsätze der Realpolitik, angewendet auf die staatlichen Zustände Deutschlands* [«Principi di politica reale applicati alle condizioni statali della Germania»] da parte del pubblicista liberale August Ludwig von Rochau (1810-1873), la nozione di realismo politico, sia pure nella variante tedesca di *Realpolitik*, assunse una forte ed esplicita connotazione polemica nei confronti del dogmatismo democratico ispirato ai principi del 1789: «La discussione sulla questione: chi deve governare, il diritto, la sapienza o la ragione, l'uno, i pochi o i molti, ebbene questo genere di domande appartiene al campo della speculazione filosofica»². In questo specifico contesto, richiamando la contrapposizione classica tra realtà e apparenza, mediante il neologismo di *Realpolitik* Rochau indicò un concetto opposto a quello di *Idealpolitik*, identificato con quell'atteggiamento «sentimentale» che, ponendo in risalto il piano delle «idee senza forma» rispetto a quello dei fatti concreti, tendeva ad agire secondo la logica del «tutto o niente». Al contrario, la *Realpolitik*

² A. L. VON ROCHAU, *Grundsätze der Realpolitik, angewendet auf die staatlichen Zustände Deutschlands* (1853-1869), Ullstein, Frankfurt a. M. – Berlin - Wien 1972, p. 25.

rivelava, da un lato, il tentativo di distinguere gli interessi reali da quelli astratti e, dall'altro, lo sforzo di individuare i fattori decisivi per la vita dello Stato.

Fondando il proprio schema argomentativo sull'assioma secondo cui il complesso delle tendenze proprie del mondo fisico rappresenterebbe il campo d'osservazione più adeguato per comprendere le logiche e le dinamiche della politica, nella costruzione concettuale della *Realpolitik* assunse altresì un carattere irresistibile l'idea di legge naturale, in virtù della quale «l'organismo politico della società umana, lo Stato, sorge e si sviluppa». In tal senso, secondo Rochau, la prospettiva teorica del liberalismo classico, per poter dirsi effettivamente fondata, aveva perciò bisogno di essere completata con quella di un ordine oggettivo posto dalla natura: «lo studio delle forze che formano, conservano e rovesciano lo Stato rappresenta il punto di partenza della conoscenza politica, dal cui riconoscimento si può dedurre che la legge delle forze esercita sulla vita dello Stato un dominio pari a quello della legge di gravità sul mondo fisico».

Riconducendo il comportamento umano al piano naturale, il pubblicista tedesco assimilò dunque la politica nell'orizzonte delle scienze naturali e, di conseguenza, concepì l'agire politico come lotta tesa alla conquista del potere: «Il potere politico non riconosce come proprio limite che un altro potere, e tra due poteri, che si scontrano l'uno contro l'altro, la lotta d'annientamento diviene una necessità che nessun ragionamento può evitare»³.

Alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, Wolfgang Kraushaar ricostruì in parallelo, e con intento dichiaratamente polemico, la vicenda biografica di August Ludwig von Rochau e di Joschka Fischer, cioè di colui che, nel 1853, coniò il termine *Realpolitik* e di colui che, nel corso degli anni Novanta del XX secolo, divenne una delle personalità politiche più in vista della cosiddetta *Berliner Republik*⁴. Interpretando il loro itinerario biografico alla luce di quel paradigma in forza del quale al radicalismo giovanile subentrerebbe, dopo un'esperienza politica fallimentare – il *Frankfurter Wachensturm* del 1833 per l'uno, la *Ulrike-Meinhof-Demonstration* del 1976 per l'altro – il realismo della maturità, Kraushaar individuò un solido nesso tra la *Realpolitik* liberale di Rochau e la *Realpolitik* “verde” di Fischer. Tale nesso si fondava, a suo giudizio, sulla presenza di una semantica concettuale comune, caratterizzata non solo da sfumature anti-idealistiche, anti-utopistiche e anti-democratiche, ma anche dal prevalere di una concezione della politica intesa come *Machtspolitik*, *Staatspolitik*, *Erfolgspolitik*, *Nationalpolitik* e *Mittelstandspolitik*. È chiaro come, aldilà dei diversi contesti storici, il richiamo alla *Realpolitik* di Rochau fosse per Kraushaar strettamente funzionale alla polemica nei confronti dei *Reals* di Fischer, accusati, al pari dei nazional-liberali ottocenteschi, di capitolazione morale nei confronti degli interessi di potere.

Riprendendo la definizione di Rochau, secondo cui il compito primario della politica consisterebbe non già «nella realizzazione degli ideali, bensì nel raggiungimento di obiettivi concreti»⁵, il politologo tedesco concluse infatti la propria analisi con due osservazioni significative. Con la prima, denunciò che la *Realpolitik*, in quanto «politica dei fatti», tenderebbe perlopiù ad assumere una funzione legittimante dell'esistente: in tal

³ *Ibidem*, pp. 25 e 125.

⁴ W. KRAUSHAAR, *Realpolitik als Ideologie. Von Ludwig August Rochau zu Joschka Fischer*, in “Zeitschrift für Sozialgeschichte des 20. und 21. Jahrhunderts”, 3 (1988), pp. 79-137.

⁵ A.L. VON ROCHAU, *Grundsätze der Realpolitik*, ed. cit., p. 208.

sensu essa sarebbe sempre il risultato di una «capitolazione morale e intellettuale». Con la seconda, mise in luce che la *Realpolitik*, presentandosi come espressione di un pragmatismo neutrale, funzionale agli obiettivi sia della rivoluzione sia della reazione, si rivelerebbe un vero e proprio «camaleonte semantico»⁶.

La prima considerazione rimanda direttamente alla tradizionale discussione sulla storia del liberalismo tedesco della seconda metà dell'Ottocento e alla questione del suo presunto tradimento ideale di fronte agli interessi di potenza della Prussia bismarckiana. Al tempo stesso ha il merito di mettere in luce una delle principali ambiguità di fondo della *Realpolitik*, consistente nel nesso controverso che la tiene legata alla *Idealpolitik*.

Sebbene non sia certo questo il luogo più idoneo a ricostruire la complessa vicenda ottocentesca del liberalismo tedesco, vale tuttavia la pena di sottolineare che la svolta realista degli anni Cinquanta e Sessanta non avvenne in seguito a una presunta «capitolazione morale», ma a un calcolo errato sotto il profilo eminentemente politico. In realtà, gli errori compiuti da Rochau e dalla stragrande maggioranza dei liberali dell'epoca furono due. Il primo coincise nell'aver fatto affidamento su quel presupposto ideologico in virtù del quale alla forza espansiva del movimento liberale sarebbe corrisposta una pari capacità d'influenza sullo *Staatssoberhaupt*. Il secondo coincise poi con l'illusoria speranza che Bismarck, dopo aver realizzato progressi decisivi sul piano nazionale, potesse essere emarginato, sotto il profilo politico, dal risveglio liberale, che quegli stessi progressi avevano contribuito a determinare.

C'è da chiedersi, in ultima analisi, se la ragione ultima del fallimento politico di Rochau e della sua generazione sia coincisa non tanto col fatto di esser stati troppo realisti, bensì col fatto di esserlo stati troppo poco.

⁶ W. KRAUSHAAR, *Realpolitik als Ideologie*, ed. cit., pp. 137 e 115.